

pensiero e delle loro passioni. Noi non siamo e non dobbiamo essere nè fra quelli, nè fra questi, persuasi, come scrive Cattaneo, che « l'intelligenza sormonta a tutte le tempeste dell'universo, e che la mancanza in un popolo di vive ed adeguate cognizioni produce nei fatti della vita o una cieca fiducia od un'eterna perplessità, e le cose hanno triste fine o non hanno mai principio fuor che di parole. »

CARLO BARAVALLE.

Togliamo le strofe che seguono a un Opuscolo « *Funebria* » stampato a pochi esemplari « non venali » dall'egregio prof. Sante Ferrari del Liceo di Fano, per commemorare quella santa donna, che fu sua madre, morta or fa l'anno. Diamo qui le strofe, liberamente trascritte, e non diciamo altro, perchè dell'opuscolo ripareremo un altro giorno; c'è un nostro collaboratore a cui, leggendolo, è venuto fatto di scrivere un articolo.

### MADRE

*Ella non giunse a cogliere de'suoi sudori il frutto,  
nè avviva, ahimè, la casa, opera sua gioconda  
che noi godiam superstiti; ma suo qui dentro è tutto,  
e ciò che valgo io stesso e ciò che ne circonda.*

*Qui narra ogni domestico arredo il diligente  
braccio, e l'amor materno oltre l'avel potente,  
l'uno attestando provvide cure e fermezza antica,  
l'altro una vita assorta nell'esemplar fatica.*

*Ahi, la virtù martirio fu a lei soltanto; appena  
vista di sangue a prezzo la meta generosa,  
cadde sui vinti triboli infranta e senza lena  
la grande scenturata ch'or nell'avel riposa.*

*O suo fatal soccombere in cima al calle ardito!  
ella che appieno innanzi non ebbe mai gioito  
nemmen delle vittorie; al gaudio ed alla speme  
non il consorte avendo, non le sorelle insieme.*

*Pur del mancato premio non mosse alcun lamento;  
e conscia della vita bene vissuta, e paga  
che il suo martir benefico fu altrui, senza sgomento  
senti appressar la morte coll'anima presaga.*

*Così sul volto squallido i solchi della pena  
ricompona la morte a pace alta e serena;  
e bella dal funereo letto, e sicura, e cinta  
di luce gloriosa parve la madre estinta.*

SANTE FERRARI.

## PAGINE D'ALBO

### AL MIO RITRATTO.

Ti riveggo: sono tre lunghi anni che non ti rivedevo. Era il settembre: raggi di sole, tepidi come l'alito di un'amante, rosei come un tramonto placido di estate, traversavano la mia anima. Sentivo l'esuberanza della giovinezza radiosa: della vita palpitante in me, godevo in me stesso. Pensai volentieri a veder lineate in breve carta le forme di quest'uomo fosco, semi-turbato, ma felice. E mi feci ritrarre.

Atto indifferente e comunissimo per tanti; per me, atto significantissimo. Non tollero di veder specchiata la mia persona in un vetro, neppure ravviando i capelli o annodandomi la cravatta: non è che m'aduggi la mia immagine, ma sembrami fatuità da oziosi il guardarsi. Io ho bisogno di sentirmi attratto, occupato, assorbito sempre dalle cose, e non dal signor me stesso. Questo signor me stesso, se volesse che m'occupassi di lui, mi diventerebbe antipatico. E se me lo vedo dinanzi in effigie, sia pur traverso ad un vetro, e guarda me come per chiedermi ch'io lo guardi, mi diventa intollerabile.

Amo il raccogliermi in me stesso; ma quando il me funge da crogiuolo in cui si fondono le cose, non quando il crogiuolo diventi scopo e materia a sè stesso. E la mia somma felicità si avvera quando il mio tutto si fonde e si confonde in quella ebollizione di cose per modo, che dimentica sè. L'io che avverte il proprio isolamento: ecco il supremo dell'aridità. L'io che si accomuna con un oggetto e vi si sprofonda dimenticandosi: ecco il supremo dell'attività. L'attività può essere dolorosa o gioiosa: ma gioiosa o dolorosa, l'attività è la vita. L'aridità è la morte. L'egoismo arido è cadavere che passeggia.

L'aridità che si contempla, è il massimo della tristezza.

Perciò l'uomo che si guarda e ferma l'occhio sovra di sè, se non pensa ad altro, mi fa compassione. Ei parmi l'effigie della tristezza, dell'aridità, dell'isolamento.

La donna, che contemplandosi, non è triste, segno è certissimo che, contemplandosi, pensa a qualcuno.

L'uomo, che si contempli pensando a una donna, è perdonabile.

Io mi contemplai, la prima volta, per riconoscermi.

*Spiritus asper.*

## BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Valmaggì Luigi - *Storia della Letteratura Romana per le Scuole Secondarie* - Torino, Casanova, 1889 (pp. XVI-344, 89, L. 3.00).

Un libro scolastico nuovo è accolto generalmente con diffidenza, o perchè l'autore scrive solo a scopo di lucro e senza conoscere l'argomento, o perchè, troppo umiliante parendo mantenersi dentro i limiti della scuola, questi sono di frequente in siffatto modo sorpassati, che il criterio didattico è del tutto perduto di vista.

Ma tali appunti non vanno fatti di certo all'opera del dott. Valmaggì. Si può dissentire da lui in qualcuna delle sue idee; ma questo non infirma il valore del libro suo, dotto e coscienzioso; al quale, più che un cenno, si converrebbe un'accurata disamina. Forse potremmo desiderarvi maggiore purezza di lingua e cura di stile, poichè in qualche pagina la contorsione del periodo rende la lettura meno facile, e quindi meno proficua. Nè mi par conveniente che dei brani scelti ad esempio si dia soltanto la traduzione; la quale non può ai giovani presentare tutti i pregi, non che di forma, pur di pensiero, che l'autore latino ha in sè. Riteniamo pertanto che il libro riuscirebbe meglio adatto all'uso della scuola se vi si aggiungessero, almeno in nota, i testi latini; alla quale idea il dott. Valmaggì non si dichiara contrario.

Ancora: l'opera può sembrar troppo ampia rispetto al programma d'insegnamento che si ha nelle scuole secondarie, ove mancherebbe il tempo di svolgere tante considerazioni sulla letteratura romana; ma dal libro del Valmaggì, che potrà valere anche per tempi migliori in cui lo studio della storia letteraria non si riduca a un elenco di nomi, di titoli e date, può bene il docente esporre la parte più necessaria, per tutti obbligatoria; della parte rimanente (che ha importanza non minore) consigliando almeno la lettura ai volentieri: pei quali la conoscenza del programma d'esame è meta prossima, non unica. E questi troveranno nella nuova *Storia* un lavoro degno d'encomeo, perchè ha buona distribuzione della materia, perchè da solo basta a fornire della romana letteratura una più che sufficiente notizia, perchè infine con l'abbondanza delle note bibliografiche può servire eziandio di prima guida a chi si voglia accingere a studi più ampi. a. c.

F. Drocco - *Paolo Gorini e il suo patrimonio scientifico* - Torino, Roux e C., 1889.

Ben fece il Prof. Drocco a ricordare le promesse del Ministero e gli atti d'un'autorevole Commissione all'uopo nominata, a proposito del patrimonio scientifico lasciato dal povero Paolo Gorini, di cui fu invano, fino ad ora,